OPINIONE

DI

MARIANO TANCREDI

PER ISPIEGARE IL VICENDEVOLE COMMERCIO INFRA L'ANIMA ED IL CORPO.

NAPOLI
Dalla Tipografia di Matteo Vara
Vico Figurari a S. Biagio dei Librari num. 52.

1843.

ALL' ECCELLENTISSIMO

Sig.r D. Giuseppe Lanza e Brancefati

PRINCIPE DI TRABIA, DI S. STEFANO, E DI CASTELFERRATO

DUCA DI CAMASTRA, CONTE DI MUSSOMELI, DI SOMMATINO E DI S. CARLO, CAVALIERE DELL' INSIGNE REAL ORDINE DI S. GENNARO, GRAN CROCE E BALY DEL SACRO MILITAR ORDINE GEROSOLIMITANO, GENTILUOMO DI CAMERA IN ESERCIZIO, CONSIGLIERE DI STATO, MINISTRO SEGRETARIO DI STATO DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI. ecc. ecc. ecc.

Eccellentissimo Signore

Mariano Tancredi pone ai piedi dell' E. V. quest' opuscolo sul commercio infra l' anima ed il corpo. La fama Europea, che intreccia all' E. V. un serto immortale, irresistibilmente spinge l' oratore umilissimo a farlene un tenue omaggio di altissima venerazione. E poichè l' E. V. riunì alla nobiltà della stirpe ed al sapere più profondo ed illimitato una generosità impareggiabile, permetterà che il supplicante, per quanto può, faccia eco coscienzioso alla voce universale. E se la repubblica delle lettere va fastosa per lo Inclito Nome dell' E. V., questo parto di povera mente a buon diritto ne anderà superbo. L' accetti dunque, Eccellentissimo, ed il supplicante Le ne serberà la più commovente riconoscenza.

Adeo difficile est pugnare cum seculo. Cic.

Veritati maximae vires additae sunt, quoniam et si ab omnibus impugnetur nonnunquam et omnis generis suadelae una cum mendacio adversus eam armentur, nescio quomodo ipsa per se animis mortalium illabatur, nonnunquam confestim vires suas exereat: aliquando vero ubi multum temporis in obscuro destituit, tandem per se ipsam emergat, et mendacium manifestet.

Polyb. hist. lib. 3.

L'uomo è l'arcano più incomprensibile immediatamente dopo Dio, ma è del più grande interesse il conoscerlo. Rammentiamo acconciamente la trita sentenza, che nel tempio di Apollo Delfico a cubitali cifre vedevasi scritta — *Nosce te ipsum* — Questo tenteremo di fare non già colla scorta de' visionarî sistemi degli antichi filosofi, ma colla ragione e colla luce che ci viene dall' Alto. E sebbene ogni vetusta e moderna filosofia discettò dell' anima umana, pure stimiamo non fuori proposito manifestarne una nostra opinione, avvegnachè ci sembra che fino ad ora non siasene adequatamente parlato: e sottomettiamo al giudizio del colto pubblico queste parole, che dettiamo sospinti dal nostro buon volere. Conosciamo anche noi che il commercio infra l' anima ed il corpo è da fitte tenebre ricoperto, e che tra le inesplicabili, essa è la inesplicabilissima questione; perciò ci lusinghiamo di essere condonati, se nell' alba dell' età nostra alla libera sì, ma coscienziosamente ci applichiamo ad uno de' più gravi studî, in cui uomini sommi incanutirono.

L' uomo non è un ente semplice; e la sua composizione non è già quella che dalle diverse cor-

poree parti risulta: di quella misteriosa composizione intendiamo dire, che ognuno per intimo senso in sè riconosce; di quell' *Io* che non ha la natura morta o vegetabile. *Nec enim tu es, quem forma ista declarat; neque ea figura, quae digito demonstrari potest; sed mens cujusque is est quisque*: così enfaticamente disse l' Arpinate Oratore, il sommo filosofo e politico del Lazio (*a*).

Niuno ignora che moltissimi filosofi han sostenuto che nell' uomo considerare non debbasi altro che il fisico individuo, come nulla contenendo in sè che corpo non sia; contenti così di asserire assurdi, di gloriarsi di contraddittorie proposizioni, non arrossendo di sostenere ridicoli errori, anzichè da saggi confessare la brevità della mente umana, e la impenetrabilità di quel velo, che gli arcani di natura ricopre e nasconde.

Riduceva alcuno di essi (*b*) non più a problema, ma a dimostrata geometrica proposizione, che spirito non sia quella sostanza, che la forza possiede d' intendere, di meditare, di ragionare, di sentire; asserendo che *corpo*, e *sostanza* siano vocaboli sinonimi; e perciò nulla significhi la dizione composta *sostanza-incorporea*, quasichè si dicesse *corpo-incorporeo*. Ma chiunque è dotato di un briciolo di ragione, vede che la non è che una questione di mera parola; e che se i vocaboli, previa una convenzione, esprimer possono le cose ideate, la dizione composta *sostanza-incorporea* un idea esprime, che a corpo nessuno corrisponde. Ebbene, non più dicasi *sostanza-incorporea*, ed in vece diremo *ente-incorporeo*. Che se questa incorporea entità fia difficile ad essere ideata, ci contentiamo di dire che l' *Io* nell' uomo è tutt' al-

---

(a) *De somn. Scip.*
(b) *Hobbes nel Leviathan cap. XXIV.*

tro che il fisico tessuto del suo corpo. E d'onde mai si apprese a slogicare in siffatto modo! La ignoranza di definire adequatamente la essenza e la natura di alcun essere ci dà diritto a contrastarne la esistenza? Non basta il solo pensamento per matematicamente dimostrare la esistenza dell' essere pensante? Non sarà sufficiente l' osservare che due qualità ripugnanti non possono esser la dote di un medesimo soggetto? Consente l' universale che la materia sia inerte, non pochi poi asseriscono che alla inerzia si accoppia la più estesa attività, il pensamento. Quale paradosso! quale assurdo!

È immensurabile l' umano orgoglio! L' amor proprio ci rende ciechi in guisa, che se nello esaminare le più trite cose la nostra ragione vacilla e cade, od almeno lascia vôti infiniti ed imperscrutabili; pieni di ardire poi ci facciamo a considerare l' anima umana ed il misterioso fisico-morale dell' uomo, e pronunciamo dogmatiche proposizioni, e nella più vasta ampiezza vogliamo si abbiano come incontrastabili.

E poichè tropp' onore si farebbe agl' insensati materialisti esponendo un qualche argomento per distruggere le false loro opinioni, le quali innanzi alla ragione si disperdono, come le tenebre al levar del sole, esamineremo le ipotesi finora conosciute per ispiegare il commercio dell' anima e del corpo, per venir quindi al nostro assunto, d'indicare cioè l' unica ipotesi, che ci pare debba non ammettere obiezioni.

Ipotesi del Fisico influsso.

Gli Scolastici idearono esistente una reale immissione di azione, per la quale l' anima mette in moto il corpo; ed il corpo con una reale trasmissione di azione eccita l' anima a ragionare. Am-

misero due intelletti, uno attivo, l' altro passivo; e due specie di enti corporei, uno espresso, e l' altro impresso. Opinarono ancora un' altra sostanza intermedia, che chiamarono *Veicolo*, quella cioè che perennemente capace era di comunicare le vicendevoli affezioni dell' anima e del corpo.

Questa ipotesi del fisico influsso non si sostiene coll' intimo senso; nè può dirsi conveniente alla natura dell' anima. In fatti: che le azioni della mente e le affezioni del corpo armonicamente cospirano, ognuno lo sente; non così poi il modo e l' esercizio di siffatta cospirazione. Solo per mezzo de' fenomeni ci convinciamo, che a ciascun pensamento corrispondano le mozioni del cervello: ma qual cosa in quel tempo dalla mente si trasmette al corpo, e dal corpo alla mente? lo ignoriamo: avvegnachè non è sensibile quella mozione, della cui esistenza ci convincono gli effetti posteriori. Dunque l' intimo senso non ci convince della verità della ipotesi dell' influsso fisico.

Che poi cotesta ipotesi sia disconveniente alla natura dello spirito, si conosce dal riflettere, che se per l' influsso fisico l' anima agisce nel corpo, e questo si muove ad ogni di lei cenno, uopo è che riceva la forza dalla mente, e quindi l' azione incorporea, o la spirituale modificazione nel corpo s' insinua e lo muove. E similmente se pell' influsso fisico il corpo agisce sull' anima, si trasmette in essa una corporea forza, od una corporea modificazione. Ma contro questa opinione Lucrezio (*a*) grida, che nulla, oltre il corpo, può toccare ed essere toccato: ed a lui fa eco la ragione.

Nè a vincere questa obiezione è sufficiente di ammettere cogli antichi Platonici (cui Clerico par che abbia annuito) quell' anima intermezza: avvegnachè gli assurdi notati non si cangiano in veridiche

(a) *De rer. nat.*

asserzioni colla pluralità degli esseri di simil natura, i quali si ammettono. Che se poi fossero di natura dissimile, questa dissomiglianza non costituirà alcun legame tra il corpo e lo spirito, il che forma l' obietto delle nostre discussioni.

Ipotesi dell' assistenza.

Nè meno assurda è l' altra ipotesi Cartesiana, detta dell' assistenza, ossia delle cause occasionali, con cui alla mente concedesi soltanto la forza di dirigere il corpo, come il cavaliere regola il suo destriero. Ma non avendo Cartesio spiegato il modo, mercè il quale l' anima regola il corpo, vediamo che Mallebranche dice, che Iddio è la causa fisica de' moti del corpo umano e de' pensieri della mente, e che la mente è la causa occasionale, per la quale Iddio muove il corpo organico dell' uomo, ed il corpo dà occasione a Dio di produrre i pensamenti nell' anima.

Ma perchè supporre che Iddio abbia voluto eseguire da sè medesimo quello, che un atto della sua volontà avrebbe menato ad effetto, senza bisogno che quell' atto si fosse perennemente ripetuto? Perchè ricorrere a Dio nella spiega de' fenomeni, cui una legge cosmologica potrebbe produrre? Onnipotente *Fiat* delle Sacre Carte, oh come sei grossolanamente obbliato! Dunque un addio all' esimio attributo dell' anima, la libertà: dunque delle buone e delle male azioni sarebbe Iddio la sola, l' unica causa: dunque niuna differenza tra un uomo ed un burattino!

Ipotesi dell' armonia prestabilita.

E perchè queste ipotesi non sembrarono buone ed esatte, volle Leibnitz crearne un' altra, che si nomina dell' armonia prestabilita: cioè es-

ser l' anima a guisa di spirituali automi, i quali per forza propria, ed in continuata serie si rappresentano e producono tutte le percezioni e volizioni. E similmente essere il corpo composto di altri automi, che per forza propria attiva producono in sè de' moti corrispondenti ai pensamenti; di maniera che, se la mente non esistesse, le mozioni medesime si avrebbero, e si discernerebbero: e frattanto che Iddio avesse prestabilite non le volizioni dell' anima, ma le mozioni del corpo, corrispondenti alle volizioni.

Volfio facendo eco a questa ipotesi, così si esprime (a). *Deus prius praevidit liberas animi actiones, deinde decrevit creare corpus, sive machinam, in qua fierent motus liberis animae actionibus convenientes, sibique necessario ac perpetuo ordine succedentes*: e porta l' esempio di un celebre meccanico, il quale sapendo che fuori ogni dubbio un qualsiasi padrone darebbe al suo servo qualche determinati comandi, avesse costruito una machina, che alla chiamata di lui si presentasse, e ricevuto il comandamento, esattamente lo adempisse.

Se ci soffermeremo alla disamina di questa ipotesi, non minori oscurità, nè puerilità minori ci si presenteranno: e quel ch' è peggio, una terza questione sorgerà, quella cioè di come combinare la onniscienza di Dio colla umana libertà. Ma ognuno si contenti di riconoscere la limitata sua ragione, e si rassegni. Primieramente osserveremo contro questa ipotesi dell' armonia prestabilita, esser troppo noto ed incontrastabile l' assioma — *Deus et natura nihil frustra.* A che dunque creare un' anima, se il corpo da per sè solo si muove, e se le sensazioni esistono indipendentemente dall' anima, ed essa non esistendo benanche si discernerebbero?

(a) *Psycol. ration.* §. 635.

Noi però aprendo gli occhi in virtù della libertà dell' anima (la quale illesa pur si vorrebbe serbare in questa ipotesi) ne segue necessariamente che veggiamo i corpi astanti. Or dunque in qual modo avremmo questa sensazione, se Iddio non avesse prestabilita nell' anima umana la volontà di aprire gli occhi ?

Suppongasi che Tizio venga colpito da una pietra lanciata : egli ne sente il cagionato dolore ; e senza prestabilire la mossa di lui che lanciolla, e la volontà nel medesimo di scagliarla, e la sensazione nel corpo di Tizio, e la idea nella mente di costui corrispondente a quel dolore, l' azione del proiettile non sarebbe stata sentita.

Dippiù : vi sono delle idee che l' anima si forma da sè stessa senza l' azione di estraneo corpo, e senza che l' un' abbia relazione o connessione coll' altra, ond' è che sensazione alcuna non potrebbe derivarne, sia perchè il corpo non verrebbe toccato, sia perchè niun nesso si troverebbe per ispiegare come alla prima mozione succeda la seconda, e così in infinito. Leggi i fasti di Filippo il Macedone ; le vittorie ed i trionfi del suo figlio Alessandro il Grande ; la origine, l' ingrandimento e la decadenza del Romano impero ; contempla la nascente religione di Cristo, le persecuzioni e la pace renduta alla Chiesa ; osserva i martiri, i miracoli, gli eretici, i pontefici ; vola con Mosè sul Sinai ; precipita con Satanno là negli abissi ; naviga con Noè ; va con Giona nelle viscere della balena ; senza prestabilire le volizioni di tutti questi, del tuo corpo non potevansi fissare le diverse sensazioni, di cui l' anima si è già riempita, e tu non avresti avuto le idee, se le sensazioni non fossero state prestabilite nel tuo corpo, e le volizioni nella tua mente.

Ecco i paradossi in cui cade questa terza ipotesi ; ed ecco come Volfio profferì parole vôte di senso, e nel tempo stesso contraddittorie.

Nuova ipotesi dell' Attrazione (*a*).

Da molti secoli sino ai nostri giorni niuna nuova ipotesi s' ideò ; essendosene abbandonata l' impresa forse per la convinzione di ciò che S. Agostino dettava (*b*) — ***Modus, quo corporibus adhaerent spiritus , et fiunt animalia , omnino mirus est , nec comprehendi ab homine potest.*** Ma noi rammentiamo che altrove si disse che Iddio — ***Caetera reliquit disputationi hominum*** : ed è chiaro che quella voce ***Caetera*** non esclude il commercio infra l' anima ed il corpo : senza timore adunque di essere tacciati di arroganza , crediamo poterne dire alcuna cosa.

È così legata l' anima col corpo che le azioni dell' una , e le affezioni dell' altro sembrano individue. Si muove un braccio , e la mossa non si ripete da più lontano sito : si dimena il capo , e nel capo solo se ne ha la sensazione : si punge il piede , e là nel piede il dolor si sente. Ammorbato il corpo , la mente sembra eziandio da male affetta : un flusso di sangue agli occhi fa che si peni nel vedere a stento : un reuma negli arti rende fisicamente impossibile il passeggiare , il muoversi : e mentre l' anima niun reale detrimento in

---

(a) Esterniamo questa nostra opinione perchè ci sembra non si opponga ai dettami della Cattolica Religione , la quale c' insegna che l' anima è spirituale e libera , e noi a tutt' uomo ci sforziamo ribattere i materialisti , i panteisti e gli atei , sì in questa lucubrazione , che nell' altra intitolata — ***Riflessioni sulla Origine de' mali.*** Tipografia del Vecchio. 1842. non che nell' opuscolo, cui dammo il titolo — ***Celebriorum systematum de jure naturae summa a Pamphilo uno sub oculo tradita, tyronum accommodata cognitionibus.*** Tipografia de' Turchini. 1835. Ma se la nostra ipotesi fosse in alcun modo contraria al Cattolicismo , sappia ognuno che noi ciecamente soggettiamo l' intelletto alla rivelazione , cui fermamente crediamo , e tributiamo il più intemerato ossequio.

(b) ***De civit. Dei lib. XXI. cap. XX.***

sè medesima riceve, il non poter signoreggiare in quel corpo, di cui è la regina, le fa provare una sensazione dolorosa. Defatigata l' anima in lungo pensamento, ed in profondo studio, il corpo diviene languido e spossato.

Se nulla di comune han l' essenze dell' anima e del corpo, considerate le diverse qualità e le essenziali proprietà che li costituiscono e qualificano: se due esseri differentissimi compongono l' uomo, non può dubitarsi che quest' essere misto sia la più perfetta fisico-morale unità.

Che dolga il corpo ferito da penetrante pugnale, o percosso da istromento contundente, qual maraviglia? Le divise parti per la intromissione di estraneo corpo, il laceramento delle fibre, il richiamo degli umori, che pur sono estranei corpi in luogo non proprio accumulati, ledono quella che dicevamo signorìa dell' anima. Ma all' annunzio di miseranda catastrofe, alla perdita di un caro obietto, alla meditazione di già sofferte malavventure non vi ha corporea sensazione, eppure il corpo si convelle e trema, si divien pallido, si piange, palpita il cuore, ed oltre l' usato la pulsazione è celere e vibrata. Nè vale a far negare quella mirabile unità l' intervallo che intercede dalla percezione di siffatte idee alle sensazioni nel corpo, anzi vieppiù la dimostra: avvegnachè l' affezione del corpo tocca immediatamente quell' unità misteriosa; non così poi il pensamento, il quale agisce in diverse guise ed in diversi frattempi, fatta riflessione al temperamento ed allo stato morale dell' individuo.

Perderon troppo tempo prezioso i filosofi nel voler fissare all' anima un sito nel corpo, ideandolo alcuni nella glandola pineale, altri nello spazio de' sopraccigli, altr' in tutto il cervello, altri nel cuore, altri nella midolla spinale, altri nella massa del sangue, e finalmente si asseriva che

tutta era nell' intero corpo , e tutta in ciascuna parte del corpo. Ci piace di applaudire a tutti collettivamente , a niuno singolarmente : avvegnachè essendo incompatibile che lo spirito occupi sito , pensiamo che *l' anima investa il corpo , e che agisca ove trova l' istromento adattato alla sua azione :* quindi ella vede cogli occhi , ascolta colle orecchie, ha il senso dell' olfatto col naso , assapora colla bocca , ha la sensazione del tatto in tutto il corpo ; nulla interessandola se gli occhi siano nella fronte od ai calcagni , se il naso sia in mezzo al viso od altrove. Un sordo-muto appara i vocaboli , e li proferisce per indicare gli oggetti , cui corrispondono : e se gli organi dell' orecchio son disadatti all' udito , nella parte esterna del capo sulla falce maggiore , rasi i capelli , ad alta voce gridando alcuno , la sensazione all' anima si trasmette. Che sì : l' anima esercita sempre ed in tutte le corporee parti la sua potenza , qualora la qualunque siasi mozione non trovi precluso l' adito ad essa.

Perchè un sistema possa dirsi perfetto , conviene che fornito sia di varie parti ; che queste abbiano un qualche fine universale , cui cospirino: non che un consenso esista tra tutte esse parti per ottenere il designato fine. Sono tante le diverse parti del corpo umano , che meritamente questo vien chiamato microcosmo ; per lo che con somma filosofia un Poeta esclamava — E vegga l' uom chi non conosce Iddio. Che tutte cospirino ad un fine , noi dicevamo che l' anima ed il corpo compongono una misteriosa fisico-morale unità ; e gran parte de' filosofi ammirandola con istupore , si decideva a mostrare che l' uomo non sia un fisico-morale individuo , ma da considerarsi soltanto fisicamente , e che quindi non esista in lui l' anima spirituale. Che poi tra l' anima ed il corpo e tra tutte le corporee membra sia il più

unanime consentimento, di leggieri si ravvisa dal mai disturbato ordine, e dalla costante tendenza al suo fine.

Tutto ciò si verifica ancora nell' universo: onde da che il mondo è mondo, le leggi cosmologiche furon sempre vigenti, e per sempre lo saranno: avvegnachè quelle leggi sono essenziali all' universo, tale costituendolo qual' esso è; quindi se quelle leggi si cambiassero, l' attuale universalità delle cose dovrebbesi eziandio cambiare; ed allora comincerebbe ad esistere un altro universo.

Questa durazione poi non potendosi mantenere che colla costanza delle stesse leggi, senza tema di errare conchiudiamo, che se l' ordine dell' universo fu sempre tale qual' è, le leggi ancora esser debbono quelle che all' universo diedero il principio, e che sempre ugualmente agiranno per mantenerlo.

Nè si vedono nell' universo molte leggi, sibbene poche e semplici. La natura sebbene faccia individui, pure non fa leggi che un individuo solo risguardino, menochè in tutte le generali proprietà: ella crea l' universo, e lo regola con legge universale, modificata nelle specie e negl' individui, ma senza infrangerla.

E quantunque tre vastissimi regni compongono l' universo, cioè l' animale, il vegetabile e il minerale; ed avvegnachè la vegetabile natura, sebbene più nobile della minerale, non è più che corpo, due sole leggi semplicissime producono, reggono e mantengono tutt' e tre queste nature. E poichè la natura animale è meno estesa delle altre due, anche perchè non esiste disgiunta dalla natura vegetabile, la legge che la regola e mantiene meno estesa debb' essere dell' altra, che i regni vegetabile e minerale risguarda. E poichè sarebbe inconveniente che la natura alla discrezione di un essere libero e limitato affidato avesse l' or-

dine universale, il quale in ogn' istante ed in mille guise e mille muterebbe, essendo mille e mille, e sempre discordanti i capricci degli uomini, quella legge stessa per nulla è influente sull' ordine meccanico dell' universo.

Ed in vero una magna differenza distingue queste due leggi; avvegnachè la prima regola i ciechi ed inerti regni; perciò essa agisce con tutte le sue forze; e tutto il creato uopo è che la segua ne' suoi dettati: l' altra non mira che alla regola delle libere azioni; e la natura animale o la segua, o la conculchi, ella è sempre la stessa, e l' ordine dell' universo non è punto viziato.

Non parliamo delle leggi consecutive, ma di quella, da cui tutte le altre derivano; intendiamo dell' *attrazione;* di quella legge universale che rese infinitamente fertili i campi vastissimi della filosofia, ed a Newton diede un nome immortale. È per questa legge che il mondo ha cominciato ad esistere; è per questa legge che un moto ordinatissimo hanno i pianeti tutti: è per essa che i vegetabili germogliano e fruttificano; è per essa che gli animali prolificano; è per essa che l' universo si conserva; e non sarà che questa legge stessa si estenda a stringere il nesso tra l' anima ed il corpo?

Dica pure, cui piace, che inesplicabile sia come il corpo e lo spirito si attraggono; poichè non diremmo non esistere la forza magnetica sol perchè s' ignora donde deriva e come agisce. L' attrazione è una forza che nulla di corporeo aggiunge ai corpi, non li modifica, non li altera. Che se corpo a corpo aggiungesse, se alcuna modificazione od alterazione producesse nell' ente attratto, sarebbe alquanto malagevole di sostenere la nostra ipotesi. Ma l' attrazione è una legge universale; dunque è la voce di Dio, dunque è potentissima; ed impossibile non è che l' attrazione

estenda la sua forza sugli spiriti: poich' essa non essendo altro che una forza, la quale unisce gli enti, i suoi attributi limitandosi ad una semplice forza, non sono ripugnanti agli attributi dell' ente spirituale, in cui pretendiamo che immetta la sua forza. E siccome Iddio seppe formare di esseri differentissimi la intera catena che i tre regni di natura collega, ed appianare gl' immensi vôti infra un granello di sabbia ed una più vile pianticella, tra l' erba casta ed un insetto, tra l' aurangoutang e l' uomo con un nesso graduale e mirabile, per compiere quel cerchio che da lui, come facitore dell' universo, incomincia, ed in lui finisce, così ha potuto stringere l' anima al corpo, non con materiale attrazione, ma con quella che nobilissima adesione e coerenza appelliamo. Se non che forte ci spiace la deficienza di tecnica nomenclatura, colla quale adequatamente spiegare la forza in questione.

E l' intimo senso ci convince della esistenza di quest' attrazione. Quel vêtte usato in ogni movimento del corpo; quel richiamo di azione nel luogo ove hassi a vincere qualche resistenza, la quale se preveduta come 5. si rinvenga in fatti come 6., o viceversa, l' anima si sosta nell' azione, e la modifica aumentandola o diminuendola, siccome la bisogna richiede: quell' attività dell' anima posta tutta al ripristinamento d' incolumità di un membro ferito, sono interne sensazioni. Desse succedono ancora per l' attrazione: avvegnadiochè la forza del vêtte è distrattiva, ed esiste simultaneamente per elevazione e per compressione: e gradatamente scema in ragion composta della distanza dalle due estremità all' ippomoclio. Segue lo spossamento, ed il desio di riposo; e questo riequilibrando la forza di attrazione, produce un dolcissimo ristoro: e l' anima avverte tuttociò mercè la coscienza delle sue azioni.

Fatti a distrarre le parti del tuo corpo, a dilatarle, ad allungarne le cedevoli; allora devi sentirne la dolorosa sensazione. Si stacchi la pelle, si apra la carne, quale spasimo non si sente? Il solo svellimento di un capello forse non genera dolore? Dunque esiste quest' attrazione, cui se vogliasi urtare, ne segue un male: e questo male non potendosi sentire che dall' anima sola, e succedendo per la lesa attrazione, ne segue che quest' attrazione esista tra lo spirito ed il corpo.

Dippiù: legato strettamente un membro qualunque del corpo, siccome desso puossi considerare disgiunto, l' azione dell' attrazione là non si estende; e perciò l' anima ne sostiene il peso correlativo, il quale cresce in ragione diretta della impossibilità di agire; avvegnachè impedita la forza di attrazione, cui mercè lo spirito è il sovrano del corpo, non si ha illesa la mista entità dell' uomo. Nè ciò succede per altra causa, essendo le membra illese, poichè i fluidi sottilissimi penetrarebbero per le solite vie ristrette sì, ma non ermeticamente chiuse.

Per egual ragione un malato non ha le stesse piacevoli sensazioni, che avea quando era incolume. Il corpo affetto da male ha non ordinaria affluenza di umori: quindi maggior dilatazione delle sue parti: quindi minor attrazione tra tutte e tra ciascuna di esse parti: quindi diversa modificazione in esse: quindi diversa sensazione. Che se così non fosse, non sapremmo dire perchè diverse sensazioni si hanno da' medesimi eccitamenti.

Scema ancor più l' attrazione, e talvolta sembra del tutto cessata, se nel cervello l' anima la richiama nell' atto di profondo pensamento; ed allora è che l' anima non avverte o non discerne le sensazioni nel rimanente del corpo. Così quel Presbitero Restituto (*a*) si alienava da' sensi, e

(a) S. Agost. *De Civit. Dei.*

non avvertiva i villicamenti, le punture, le scottature; e di tutto ciò provava poi il dolore, allorquando l' anima riprendendo sul corpo interamente la sua sovranità, l' attrazione rincominciava, e ripristinavasi nelle singole membra.

I vegliardi e tutti coloro che alla voluttà si abbandonano, non possono avere una squisita sensazione: dappoichè gli umori s' ingrossano, e degenerano; e l' attrazione difficilmente, o non mai opera in que' corpi, perchè variarono dalla propria natura.

Andiamo accanto a colui che muore. La vita dalle parti meno nobili del corpo comincia ad allontanarsi. I piedi son freddi: le medicine interne ed esterne non agiscono; poichè gli umori sono divisi, quando l' attrazione non ha l' ordinaria sua possanza: dessi sono corpi eterogenei, sono corpi quasichè estranei: le arteree conducono il sangue più leggermente vibrato dalla sistole del cuore: la pulsazione si restringe ed è retrograda. Seguono i convellimenti, i moti irregolari, il raccogliere le falluche: la fisico-morale unità è vicina a disciogliersi: ed ecco l' effetto della lesa attrazione: ecco la causa della smania, che prova l' animale presso al suo finire, e sembra quasi voler distornare, o ritardare almeno quella fatal separazione. Rompi, lacera un qualunque corpo flessibile: nella lesione dell' attrazione che parte a parte connetteva, vedrai delle contrazioni.

Or se innegabili sono questi fatti, e se la causa si ravvisa nell' attrazione viziata, di queste cose altra causa, oltre l' attrazione non conviene investigare.

Alcuno obbietterà che certuni muorono senza spasimo, senza smanie, come se non cessassero di vivere, ma in vece fossero presi da placido sopore; e quindi non convenga alla forz' attrattiva questa modificazione. Noi però troviamo la facile so-

luzione di questo sofisma nel considerare la natura dell' attrazione , e gli attributi dell' anima. La forza di attrazione ugualmente agisce sulle uguali nature ; e nella diversità di esse, diversa forza dimostra , pel che più facilmente si rompe un legno che un ferro , più agevolmente un corpo secco, che un corpo mentr' è vegetante. Ma l' anima ha la forza di sentire , e questa cresce in ragion composta della sensibilità di alcun individuo, e della ricevuta irritazione , ed in ragione inversa dello stato morboso. Ed avendo l' anima anche la forza di pensare , accade che la sensazione è variabile ne' diversi individui ; e quindi in ciascuno diversi effetti produce. L' attrazione ha per iscopo la durazione degli enti : quindi nell' uomo lo scopo di quella è di mantenere la unione che *Vita* chiamiamo. E poi a questa forza essendo ingeminata l' altra , che dalla facoltá di appetire deriva , avviene che il pensiero più o meno fissandosi nella bramosia di render diuturna la vita , maggiore o minore sensazione si ha nella separazione delle due sostanze che formano la fisico-morale unità dell' uomo : e quindi la smania e lo spasimo di morte saran sempre relativi tanto allo stato morale dell' individuo, quanto alla irritabilità delle fibre ; e quindi altrimenti muore un fido sposo sostegno di adorata consorte , ed un amante genitore speranza di teneri ed infelici figli , altrimenti un adultero , o apatico padre ; altrimenti un uomo incallito nelle avversità della sorte , altrimenti un molle che visse nelle prosperità ; altrimenti un uomo dal sano corpo , altrimenti quello da mille piaghe consunto : così l' uomo trema nel dare quell' ultimo passo decisivo , che terribile rendono o i dettati di alcuna religione circa una vita futura , o quell' incomprensibile umiliantissimo niente in cui temerà di ritornare l' essere moribondo.

Ammessa quest' attrazione infra l' anima ed il

corpo, di cui la esistenza non può metters' in forse, poichè la natura ha poche leggi e semplicissime, come dicevamo; e poich' esse risguardano gli esseri tutti esistenti nell' universo; e poichè ce ne convinciamo per li sensi interno ed esterno; non rimane se non da osservare in qual modo l' attrazione felicemente contribuisca alla facile spiegazione delle operazioni dell' anima circa il pensamento.

Concessa singolarmente all' anima la facoltà di pensare, s' ignorava in qual modo un' idea sensibile dall' anima venisse formata; ed i filosofi andaron vagando in fôle, od almeno in isterili congetture. Quel *Veicolo* delle idee non mostra che puerilità; quelle fibre tese non fanno che inviluppare maggiormente la questione: e quel fluido nerveo niuna soluzione apporta al problema: avvegnachè è quas' incomprensibile quella celerità, con cui si riceve alcuna sensazione immediatamente irritate le fibre, e quando si considera la distanza tra le irritate fibre, ed il comune sensorio, in guisa che la celerità dell' elettrico non basterebbe a spiegarla. Ma ammesso che l' anima investa il corpo, e che questi due esseri siano così strettamente legati dall' attrazione, che ne risulti la fisico-morale unità sopra cennata, finiranno i paradossi, e facilmente si comprenderà come la mozione eccitata negli organi sensorî senza giungere al cervello, senza produrre altrove altra sensazione o impressione, senza intervallo alcuno di tempo, nel luogo della mozione produca la sensazione; svanirà la questione se il cervello, come corpo, sia sensitivo; per nulla avransi a considerare le opinioni degli Scolastici, cioè che ne' corpi esterni v' abbiano delle qualità simili alle sensazioni che eccitano. Ed in vero, gli oggetti esterni, perchè corpi, attraggono il corpo dell' animale; questo corpo attratto già dallo spirito,

nella doppia e contraria attrazione, oscilla e prôduce un' alterazione nell' anima, e questa mercè la facoltà sensiente ne risente, e mercè la facoltà pensante percepisce, ragiona, giudica.

E per la reminiscenza, ammessa la nostra opinione, è inutile ancora supporre quel ricettacolo d' idee. La facoltà di pensare e di sentire restano tanto più fitte nell' anima, quanto più tendono alla diuturnità della vita, ed a renderla gioconda. L' anima può cambiare le idee sensibili in astratte nozioni per mezzo della forza pensante, e renderne sensibile la impressione mercè la forza sensiente, e così indelebilmente produrne la fissazione per mezzo dell' attrazione, che più propriamente associazione si appella. Così non si avrà in capo quel magazzino d' idee in serbo, e non vi sarà d' uopo di quell' eccitamento delle fibre per richiamare alla memoria le idee che più non sono. Che se la irritazione fosse necessaria, non si avrebbe mai idea delle cose passate; avvegnachè riassettato il corpo dopo un placido sonno, o confusa una primiera irritazione con altre mille che seguironla, la idea sarebbe svanita; e quindi sarebbe d' uopo di rieccitarla co' mezzi stessi che la generarono, ed allora non sarebbe più ricordanza, ma riacquisto d' idea.

Nè questa nostra opinione osta alla facoltà dell' anima di formarsi le idee per mezzo dell' interno senso e della meditazione: posciachè se la mente usa della sua forza pensante sulle intelligibili idee e sulle sensibili, l' attrazione la coadiuva nella mistica unione di azione del corpo e dello spirito. Se poi usa quella sua potenza sulle idee incorporee, l' attrazione niun effetto produce: avvegnachè l' anima senza l' attrazione ha la facoltà di pensare, di riflettere e di meditare.

Nè la nostra ipotesi offende la umana libertà. Tutti gli attributi di alcuna sostanza ancorchè siano

considerati come essenziali, saran sempre attributi, e non mai sostanza, ed ogni ente dev' essere sempre qual' è, acciò non venga violata la sua essenza. Or se la libertà è un attributo dell' anima, non ne può esser priva, senza che la sua natura sia distrutta. Nè la unione dell' anima col corpo variar può la natura spirituale, essendo essa semplice, e quindi non soggetta a modificazione; e l' attrazione può agire sulle sostanze e non sugli attributi, e la sua azione non fa che unire. Si attrae l' acqua col vino, e si confondono: ma si separano poi con meccanismo, ed ognuna di quelle sostanze è tale qual' era. La scintilla elettrica accende i gas ossigeno ed idrogeno: si ha l' acqua; questa si decompone, e si hanno i due gas quali si erano, senza neppure alterarne il peso. L' attrazione dunque non lede la natura degli enti: e se ciò accade nella fisica attrazione tra corpo e corpo, molto maggiormente si dev' avverare in quella, che forza semplicissima chiamiamo tra spirito e corpo. E poichè la libertà consiste nella facoltà di scegliere alcuna cosa a proprio talento, il che si verifica per mezzo del raziocinio; ed il raziocinio essendo una esclusiva proprietà dell' anima, in cui l' attrazione non prende la menoma parte, l' attrazione non può viziarla. O che l' anima dunque esercitar voglia la sua libertà nel giudicare, o nello scegliere una cosa materiale, farà sempre un' azione di sua esclusiva proprietà, e fin quà non si estende la forz' attrattiva, la quale, come dicemmo, serve solo a stringere la fisico-morale unità dell' uomo. Il che ottenuto, l' attrazione non fassi ostacolo alla umana libertà, ma la rende in tutta la sua estenzione illesa, ed esperibile ove bisognasse l' armonica cospirazione del corpo: altrimenti l' anima sarebbe libera nella potenza, non mai nell' atto, come accade allorchè il corpo è ammorbato, e l' attrazione è alterata.

Ed oh! quanto bene la nostra ipotesi dell' attrazione spiega la origine dell' anima umana nelle procreazione. I Pittagorici e gli Stoici idearono un' anima mondana diffusa per tutto il mondo, dalla quale una porzione staccandosi, n' erano investiti que' corpi, che divenivano animali. Mosschemio (*a*) dice — *Aristotilis de ortu animae sententia est, calorem nescio quem animalem ex syderibus forte succensum per universam rerum naturam esse diffusum, subtilissimam nempe, et in primis igneam, velocemque naturam; deinde hujus naturae partem aliquam recipi a semine; quod ubi factum sit, animum in corpore existere, et munera sua obire.* E S. Agostino, priachè fosse un gran Padre della Chiesa, sostenne il traducismo. Senza notare le inconcruenze di tali opinioni, le quali fan ripetere l' Oraziano — *Risum teneatis, amici?* osserviamo che nel corpicciuolo, d' onde il feto si forma, per forza dell' attrazione si può attaccare l' anima, dapprima creata da Dio, perchè investa il corpo atto all' animale vegetazione. Ed in vero; il feto in ogni sua epoca si muove, ed ogni sua mozione è relativa alla organizzazione del corpo: il che consolida la nostra opinione, che l' anima agisce ove trova l' istromento adattato alla sua azione. Gli animali ovipari afforzano il nostro argomento; poichè riscaldate le uova, dopo alquanti giorni, nel centro di esse comincia una oscillazione, e quindi nel centro istesso comincia a conoscersi l' animalità.

E colla nostra ipotesi possonsi spiegare i fenomeni del sonnambolismo, e de' sogn' in generale. Avvegnadiochè un qualunque eccitamento prodotto nel corpo dell' animale per mezzo dell' alterata attrazione, produce sensazioni e quind' idee; e ciò può provvenire dall' azione de' corpi esterni, e

---

(a) Cap. I. sist. intel.

degl' interni, cioè i fluidi ed i solidi, o dall' azione de' cibi, o finalmente dalle azioni dell' anima istessa, la quale sovvenendosi di alcun' idea, altera quell' attrazione che al corpo la lega. Quest' alterazione genera la mozione, da cui derivano le idee, e dipoi l' anima agisce colle ordinarie sue facoltà, e tantoppiù energicamente, quando una sola alterazione siasi prodotta.

Or se per mantenere l' unità fisico-morale nell' uomo è sufficiente la legge di attrazione; e se senza offendere in modo alcuno gli attributi dell' anima, per mezzo di essa se ne spiegano le sensazioni e le azioni; se per li sensi interno ed esterno ci convinciamo della esistenza di questa legge; se questa è la sola che regola l' universo; e se la natura agisce per le vie più brevi, più semplici, e più conducenti al suo fine, ripetiamo a noi medesimi la conosciuta ineluttabile sentenza — *Non plures admittendae sunt causae, quam quae verae sunt, et explicandis faenomenis sufficiunt*: e quindi riteniamo per certo, che la legge di attrazione spiega esattamente il commercio vicendevole infra l' anima ed il corpo. Se non che ci riserbiamo di continuare questo nostro studio, che abbozzato facciamo di pubblica ragione, speranzosi che i sapienti, anche pria di noi, vogliano condurre al pieno meriggio quest' aurora, che per noi luccica in tanta tenebria.

FINE.